

Articolo tratto dal numero n. 77 novembre 2017 de <http://www.lascuolapossibile.it>

La buona scuola della condivisione

La generosità di donare, l'umiltà di imparare

Orizzonte scuola - di Tani Stefania



Un gruppo di lavoro è costituito da persone che interagiscono fra di loro, nella consapevolezza di essere interdipendenti l'una dall'altra e di condividere gli stessi obiettivi e gli stessi compiti.

Vorrei fare subito una considerazione: nella scuola trascorriamo una parte consistente della nostra vita e insieme condividiamo progetti da realizzare, traguardi da raggiungere, momenti di entusiasmo, di sconfitte e anche gioie personali e familiari.

Decine di indagini sulle buone scuole hanno dimostrato che l'unione tra gli insegnanti, l'accordo sui risultati da conseguire, sia sul piano educativo che su quello professionale, e la solidarietà tra colleghi sono parametri strettamente connessi a ottimi risultati e ad un apprendimento efficace da parte degli allievi.

Per realizzare questo scopo occorre che gli insegnanti si conoscano bene tra loro, si rispettino, vadano d'accordo e condividano gli stessi obiettivi. La faccenda, però, non è così scontata come sembrerebbe: nelle scuole si creano spesso dinamiche tanto strane quanto infantili che rendono l'ambiente difficile o, addirittura, infernale. Certo, non è facile far funzionare un gruppo di docenti. A questo proposito ho sempre pensato, anzi direi che sono sempre stata

fortemente convinta, che **la condivisione gioca un ruolo fondamentale in qualsiasi campo lavorativo**, a maggior ragione per noi educatori.

Ma è sempre così? Purtroppo no. Se ricerchiamo la definizione letterale di questa preziosa parola, ci rendiamo conto del valore del suo significato. Il termine "condividere" è infatti l'unione delle parole "con" e "dividere" cioè "possedere insieme, partecipare uniti". Ecco, penso che il significato che più di ogni altro ci fa comprendere la grandezza di questa parola è **"offrire del proprio ad altri"**.

Durante tutti questi anni di insegnamento ho incontrato colleghi aperti al dialogo, al confronto, alla condivisione e altri chiusi, diffidenti al mettersi l'uno davanti l'altro. In entrambi i casi ho imparato tanto: **dai migliori ho appreso come avrei voluto essere e dai peggiori ho appreso come non avrei mai voluto essere**.

In conclusione ci sono persone che lavorano nella scuola per "vocazione", non per caso ed io ho la fortuna di lavorare con colleghe appartenenti a questa categoria; le ringrazio per avermi permesso di crescere e di sorprendersi per le potenzialità che non credevo di avere....grazie per aver tirato fuori il meglio di me.

Stefania Tani, insegnante di sostegno, IC "Casalbianco", Roma